

Ann. Mus. civ. Rovereto	Sez.: Arch., St., Sc. nat.	Vol. 20 (2004)	91-105	2005
-------------------------	----------------------------	----------------	--------	------

GIORGIA ARMAN

UNO SCRIGNO RITROVATO UNA COLLEZIONE INEDITA DI REPERTI DIMENTICATI

Abstract - GIORGIA ARMAN - A recovered Heritage. An unpublished collection of forgotten finds.

A short description of the collection of archeological finds, who Stoffella gave to the Museum Ferdinandeum in the year 1830, where it is still conserve, and some comments of Stoffella about some roman inscriptions, discovered in Riva del Garda at beginning of the 19th century.

Key words: Stoffella, Ferdinandeum, Collection finds, Iscriptions.

Riassunto - GIORGIA ARMAN - Uno scrigno ritrovato. Una collezione inedita di reperti dimenticati.

Breve descrizione dei reperti archeologici, ceduti dallo Stoffella al Museo Ferdinandeum di Innsbruck nel 1830 e dove tutt'ora sono conservati. Esposizione di alcune considerazioni, ancora inedite, formulate dallo Stoffella inerenti alcune iscrizioni romane rinvenute a Riva del Garda agli inizi del XIX secolo.

Parole chiave: Stoffella, Ferdinandeum, Collezione reperti, Iscrizioni.

Nel corso della sua breve, ma intensa attività di ricerca, Bartolomeo Giuseppe Stoffella dalla Croce (1799-1833) raccolse parecchi reperti, di cui fino a oggi si era persa qualsiasi traccia. Grazie alle ricerche effettuate presso gli archivi di Rovereto, Trento e Innsbruck ⁽¹⁾, è stato possibile stilare un elenco completo, finora inedito, dei singoli reperti che costituivano l'ampia collezione di Stoffella.

⁽¹⁾ Tali indagini sono state condotte nell'ambito degli studi per la stesura di tesi di laurea, dal titolo *Un erudito roveretano del XIX secolo: Bartolomeo Giuseppe Stoffella dalla Croce*. Dall'elaborato, discusso nel 2001 presso l'Università degli Studi di Trento (relatore prof.ssa Elvira Migliario), è stato tratto il presente contributo.

Questa fu ceduta dall'archeologo roveretano al Museo Ferdinandeum di Innsbruck nel 1830, dove si trova tuttora.

Qui di seguito, oltre all'elenco dei reperti, si riportano una breve descrizione dei reperti più significativi scoperti a Rovereto nel 1819 e conservati a Innsbruck, e infine alcune considerazioni, fino ad ora inedite, formulate dallo Stoffella inerenti alcune iscrizioni rinvenute a Riva del Garda agli inizi del XIX secolo.

LA CESSIONE DELLA COLLEZIONE

I reperti archeologici rinvenuti dallo Stoffella provengono da zone diverse del Trentino (Vallagarina, Alto Garda, Val di Non). Molti di essi sono rimasti sconosciuti fino a oggi. Come risulta da una lettera dello Stoffella finora inedita, conservata presso l'archivio del Museo Ferdinandeum di Innsbruck ⁽²⁾ e contenente la lista dei reperti, l'ampia collezione fu acquistata nel 1830 dallo stesso Museo, dove tutt'oggi si trova, in parte esposta e in parte conservata negli archivi. La notizia dell'acquisto fu riportata negli Annali del Museo ⁽³⁾.

La cessione da parte dello Stoffella al Museo Ferdinandeum di Innsbruck, di cui egli fu socio fondatore, avvenne in seguito all'assenza in Trentino, negli anni Venti dell'Ottocento, di istituti atti alla conservazione di oggetti antichi. Infatti fu solamente qualche decennio più tardi che vennero creati i musei civici di Rovereto (1851) e Trento (1853). Invece i numerosi libri della sua biblioteca personale, lo Stoffella li donò alla Biblioteca Civica di Rovereto.

La vendita della collezione archeologica al Museo Ferdinandeum di Innsbruck, compiuta dallo Stoffella nel 1830, diede adito nella sfera degli studiosi e intellettuali roveretani, nella seconda metà del XIX secolo, ad una vivace polemica e suscitò un certo sconcerto e risentimento, in quanto le antiche testimonianze della storia di Rovereto e del suo circondario erano ritenute di grande importanza ⁽⁴⁾.

Così il Museo Civico di Rovereto pretendeva di conservare direttamente la collezione di Stoffella, criticandone la cessione al Ferdinandeum di Innsbruck: «*Oltre la scienza della natura, pensossi che accrescerebbe il decoro l'aggiunta di una sezione archeologica, nella quale potevasi contare a Maestro un Stoffella, sebbene colla vendita della sua collezione abbia poco meritato della natale città...*» ⁽⁵⁾.

⁽²⁾ Lettera autentica, datata 12 marzo 1830, conservata presso l'archivio del Mus. Ferd., Ms.41a) e b) 1830.

⁽³⁾ Ferdinandeum Siebenter Jahresbericht 1830, p. 15. Ferdinandeum Achter Jahresbericht 1831, p. 17

⁽⁴⁾ MAURINA, in *Le età del Museo*, Rovereto 2004, p. 211.

⁽⁵⁾ Protocolli delle Sessioni del Museo Cittadino di Rovereto 1851-1879, vedi B. Maurina, *La formazione della collezione romana e medievale*, in: *Le età del museo*, Rovereto 2004, p. 211.

Inoltre questa cessione appariva, agli occhi degli studiosi roveretani, più come una intollerabile privazione, non solo perché importanti reperti archeologici andavano ad accrescere «*la gloria di altre città*», ma più per il fatto di essere stati ceduti agli «*stranieri austriaci*» (6).

Infatti a vent'anni di distanza della cessione, che agli occhi di Stoffella rappresentava forse, attraverso il passaggio a un'istituzione pubblica, anche una forma indiretta di salvaguardia, appariva al contrario come una spoliazione intollerabile (7). La ferita non consisteva solo nel fatto che «*oggetti preziosi di antichità patria*» accrescessero «*la gloria di altre città*», ma che «*venissero portate via dagli stranieri*», come disse don Paolo Orsi, direttore del Ginnasio, nel suo discorso in occasione dell'inaugurazione del Museo Civico di Rovereto il 18 novembre 1855. Non c'è dubbio però che il risentimento verso il Museo Ferdinandeum si acutizzò all'interno del più generale atteggiamento antitirolese che caratterizza gli anni successivi al 1848 (8).

Nel XIX secolo, il tema del collezionismo archeologico in territorio trentino, si rivelava essere una materia assai complessa e non priva di ingerenze politiche e ideologiche; intrecciata a istanze di tipo nazionalistico e caratterizzata da un senso di insofferenza nei confronti della dominazione austro-ungarica (9).

In questo periodo la storia e l'archeologia sembrano fare un tutt'uno sia con le rivendicazioni ottocentesche di riconoscere l'identità italiana della gente trentina, sia con le istanze di matrice germanica di dimostrare, al contrario, l'appartenenza del territorio Trentino Alto Adige / Südtirol alla sfera tedesca (10).

La stessa ricerca archeologica, non sempre distinta dalla attività collezionistica, andò assumendo, nel corso del XIX secolo, caratteristiche pressoché patriottiche e lo studio stesso della romanità divenne uno strumento indispensabile per ribadire e rivendicare l'appartenenza della gente trentina alla matrice italiana (11).

La questione non terminò lì, ma fu ripresa, quando il Trentino passò all'Italia. Una serie di documenti risalenti agli anni 1920 e 1921, conservati presso l'Archivio Storico di Rovereto (1922 5/4), testimonia infatti che dopo la prima guerra mondiale, all'indomani del trattato di St. Germain, il Municipio cercò a più riprese e con ogni mezzo diplomatico, di entrare in possesso della collezione (12). Ne da conferma la lettera indirizzata al Commissariato Generale Civile: «*Allo scrivente*

(6) RASERA, in *Le età del Museo*; Rovereto 2004, p. 28.

(7) *Ibidem*.

(8) *Ibidem*.

(9) MAURINA, 2004, p. 211.

(10) SALOMON, *Il dibattito storiografico sulle origini dei trentini*, in «Archivio Trentino», Trento 1999, n. XLVIII, 1, p. 290.

(11) MAURINA, 2004, p. 211.

(12) MAURINA, 2004, p. 232.

interesserebbe di sapere se fra le cose nostre riscattate a Innsbruck, figura anche la copiosa collezione di materiali archeologici, raccolto dall'Abate Bartolomeo Stoffella dalla Croce [...] Questi oggetti di grande valore archeologico, per noi, non hanno alcun valore, se asportati in terra straniera» ⁽¹³⁾.

Il Commissariato Generale Civile, in data 27 febbraio 1920, risponde: «*Le si comunica che, a conoscenza dello scrivente, nel Buonconsiglio non sono depositati oggetti speciali, tolti al Ferdinandeum»* ⁽¹⁴⁾.

Segue un'ulteriore lettera del Municipio: «*Consta allo scrivente che nel Museo Ferdinandeum a Innsbruck, fra le molte altre cose di provenienza dal Trentino e dell'Alto Adige, trovasi la copiosa collezione archeologica raccolta dal prof. Abate Bartolomeo Stoffella. [...] Sono oggetti troppo importanti per la nostra storia, perché si trascuri riaverli, e si prega [...] a voler nella massima energia e sollecitudine avvisare le competenti autorità per riscattarli, usando eventualmente mezzi coercitivi»* ⁽¹⁵⁾.

La richiesta non fu accolta, poiché il Museo Ferdinandeum dimostrò il regolare acquisto della raccolta, venduta dallo Stoffella il 15 giugno 1830 per un corrispettivo di 350 fiorini ⁽¹⁶⁾. Il Museo Ferdinandeum di Innsbruck rispose, infatti, che tale raccolta venne comperata nell'anno 1830 dal prof. Stoffella e che non può essere restituita.

I SINGOLI REPERTI DELLA COLLEZIONE

Si riportano qui di seguito i singoli reperti della collezione, suddivisi per località:

LOCALITÀ:	TIPOLOGIA FRAMMENTO:
-----------	----------------------

Vallagarina:

- | | |
|-----------|--|
| Rovereto: | <ul style="list-style-type: none"> – due anelli d'argento con sigillo di colore blu scuro (ritrovati in un sepolcro) – un anello in argento con sigillo – una fibula in bronzo – una ascia in bronzo – una lucerna con inciso il bollo del fabbricante: «FOR-TIS» |
|-----------|--|

⁽¹³⁾ Lettera del 18 febbraio 1920, n° 1374/1, conservata presso l'Archivio Storico di Rovereto.

⁽¹⁴⁾ Lettera del 27 febbraio 1920, conservata presso l'Archivio Storico di Rovereto.

⁽¹⁵⁾ Lettera del 2 marzo 1920 n° 1374/2, conservata presso l'Archivio Storico di Rovereto.

⁽¹⁶⁾ MAURINA, 2004, p. 232.

- Lizzana: – una lucerna integra con decorazioni in terra cotta
– una moneta in bronzo di Costantino il Grande
- Marco: – una statuetta in bronzo raffigurante Venere seduta
- Volano: – una pietra miliare
– una lucerna frammentata senza iscrizione con raffigurazione di animale predatore che corre
– cinque monete risalenti all'epoca tardo-antica di cui:
– una di Valentiniano I
– due di Costantino Magno
– una di Claudiano
– una di Gallieno
– frammento di cintura in bronzo
- Isera: – frammenti di falcetto in bronzo
– un bracciale in bronzo decorato
– una fibula in bronzo con piccola incisione posta sul lato destro con scritta «AUCISSA», I sec d.C.
– due piccole assi di baliste in metallo
– un'ascia in metallo (Erz)
– quattro monete di:
– Gallieno II in bronzo
– Costantino in rame
– Costantino II in rame
– Valentiniano I in bronzo
- Pomarolo: – un ferro di cavallo e un'ascia di ferro, entrambi rinvenuti in un sepolcro (presso il Ferdinandeum sono conservate due asce di ferro, di cui una ritrovata dallo Stoffella)
- Gardumo: – una fibula modello «sanguisuga» in bronzo
– un anello a forma di serpente in oro del IV sec.d.C.
– una moneta del II sec. rinvenuta in un sepolcro
- Lenzima: – una moneta in bronzo di Costantino
– lapide funeraria con iscrizione di una certa Aemilia Maxima rinvenuta presso il castello di Nomesino
– anelli in bronzo e monete di Domiziano rinvenuti nel sepolcro di Aemilia Maxima
- Brancolino: – frammento di vaso
– frammento di lama di coltello in ferro
– una moneta di Costantino II in bronzo

- Brentonico: – una fibula romana
 – quattro monete di:
 Gallieno
 Costantino Magno
 Costantino II
 Claudiano
 – frammenti di falchetto in bronzo
- Chizzola di Ala: – una campanella in bronzo
- Folgaria: – una fibula
- Terragnolo: – un'ascia in metallo (Erz)

Alto Garda:

- Nago: – quattro lucerne con timbri di fabbrica
 – «CRESCERE/S»
 – «FORTIS»
 – «VRSIO/F»
 – una fibula in bronzo
 – una fibula di drago mista a bronzo con cornetto (Dragonfibeln mit Hörnchen)
 – due piatti in argilla
 – una ciotola in argilla smaltata in vetro (in realtà nella lista originaria dello Stoffella sono catalogate sei ciotole denominate «*Vasa Ficta*»)
 – una lampada in vetro
 – un anello a forma di spirale in bronzo
 – quattro brocche in terracotta
 – una bottiglietta in vetro
 – un recipiente in terracotta del tipo «Henkeldellenbecher»
- Riva del Garda: – un'iscrizione funeraria di un *V. F. Lubiamus Palariacus*
 – un basso rilievo raffigurante Vulcano
 – una testa virile in bronzo
 – due lucerne integre in terra cotta, di cui una con iscrizione «*ATIME*»
 – un'urna cineraria contenente una lucerna, tre bottigliette di vetro e una moneta d'oro di Tito
 – una fibula a coda di granchio in bronzo
 – una bottiglia in terracotta

- Bolognano: – un manico in bronzo decorato
- Arco: – una matrice di pietra
– un frammento di mosaico
- Cavedine: – una statuetta in bronzo raffigurante «Giove Statore»

Val di Non:

- Denno: una spada in bronzo
– un pugnale in bronzo
– una fibula in bronzo a «testa di cipolla» (Zwiebelkopf)
- Vervò: un bronzetto raffigurante un gallo
una fibula in bronzo
tre monete dell'epoca di:
– Costantino II
– Costantino il Grande
– Costantino II
-

La grande maggioranza dei reperti, conservati presso il Ferdinandeum di Innsbruck, non sono ancora stati analizzati dagli studiosi successivi allo Stoffella, ad eccezione di alcuni, tra cui i bronzetti di Cavedine e Vervò, le armi di Denno e i due reperti di Riva del Garda (una iscrizione funeraria e un basso rilievo).

Un piccolo gallo in bronzo, simbolo della «*vigilanza dei militari*»⁽¹⁷⁾ e sacro a Marte, conservato attualmente presso il Museo Ferdinandeum di Innsbruck, fu rinvenuto dallo Stoffella a Vervò. Una descrizione dettagliata fu fornita, negli anni Settanta, dalla Walde Psenner⁽¹⁸⁾. Trattasi di una raffigurazione stilizzata di un gallo alta cm. 4,1 e lunga cm. 5, di colore marrone-giallo. Il gallo, come riporta la Walde Psenner, sembra addestrato, in quanto è cinto da un collare e le punte delle ali sono tagliate, per cui dovrebbe trattarsi di un gallo da combattimento.

Presso la località di Denno lo Stoffella⁽¹⁹⁾ affermò di aver ricevuto in dono una piccola spada in bronzo che «*mostra avere grande antichità*», senza però

⁽¹⁷⁾ STOFFELLA d.C., *Viaggio antiquario per la Valle di Non*, pubblicato in *Appendice al Messaggiere Tirolese*, del 25 luglio, 5 settembre, 7 e 14 novembre 1828, poi in *Florilegio scientifico, storico e letterario del Tirolo italiano*, Padova 1856, p. 372.

⁽¹⁸⁾ E. Walde Psenner, *Die figürlichen Bronzen in der Vor- und Frühgeschichtlichen Sammlung des Tiroler Landesmuseum Ferdinandeum*, in *Veröffentlichungen des Tiroler Landesmuseum Ferdinandeum*, n. 56, Innsbruck 1976, pp. 169-288.

⁽¹⁹⁾ STOFFELLA 1828, (1856), p. 359.

aggiungere altri dettagli inerenti la tipologia e la datazione dell'arma. Una descrizione particolareggiata della medesima venne fornita, successivamente, dal Campi ⁽²⁰⁾. Trattasi di una spada in bronzo a doppio filo che comincia immediatamente dopo l'impugnatura. La carena arrotondata presenta alla sezione trasversale la forma di un'ellisse. L'arma, compresa l'impugnatura, misura cm. 55 in lunghezza e mm. 51 in larghezza. L'impugnatura bronzea si mostra priva di ornamentazione ed è fissata alla lama da due borchie ribattute, mentre altre quattro borchie servono solamente come elemento di decoro.

La spada è attualmente conservata presso il Museo Ferdinandeum di Innsbruck e costituisce, secondo la Gratl ⁽²¹⁾, l'unico esemplare del tipo «Spatzenhausen» fino a ora ritrovato in Italia. Spade simili furono rinvenute, come riporta la Gratl, nella regione dello Württemberg in Germania. Secondo il Peroni ⁽²²⁾ la spada di Denno è databile all'età del Bronzo medio.

Tra i reperti che lo Stoffella cedette al Museo Ferdinandeum si trova inoltre un pugnale proveniente da Denno. Una particolareggiata descrizione dell'arma venne fornita dalla Gratl ⁽²³⁾. Trattasi di pugnale la cui impugnatura è a forma di lingua («Griffzungendolch») e denominato «di Peschiera», in quanto in questa località furono rinvenuti parecchi esemplari simili a quello di Denno. Quest'ultimo, secondo la Gratl, risalirebbe alla fine dell'età del Bronzo.

Presso l'abitato di Cavedine fu rinvenuta una piccola statuetta di bronzo, anch'essa ceduta dallo Stoffella al museo Ferdinandeum di Innsbruck, raffigurante Giove Statore. Di questo bronsetto egli descrisse, in maniera precisa, i tratti e i particolari. Essa raffigurava la divinità di Giove Statore in piedi, ignuda «*se non che un piccolo mantello o pallio gli cala per di dietro dall'omero sinistro e ripiegandosi sotto l'ascella viene ad avvolgersi al braccio, formando un decente appoggio al fulmine, che nella manca mano egli tiene*». Il fulmine, come descrisse lo Stoffella, era formato da «*tre dardi quinci e quindi eminenti, come s'addice alla triplice qualità dei fulmini*». Tali caratteristiche del dio erano state menzionate anche da alcuni antichi autori latini quali Plinio, Seneca, Virgilio e Valerio Flacco ⁽²⁴⁾.

La statuetta fu descritta successivamente dalla Walde Psenner ⁽²⁵⁾, secondo la quale originariamente il bronsetto, alto cm 8,7 e rivestito da una patina di colore verde scuro, doveva recare nella mano sinistra uno scettro o un lungo bastone.

⁽²⁰⁾ CAMPI, *Di alcune spade in bronzo*, in «B.P.I.», XII, Parma 1888, pp. 20-35.

⁽²¹⁾ GRATL, *Ur- und frühgeschichtliche Funde vom Trentino*, Innsbruck 1977, p. 30.

⁽²²⁾ PERONI, *Die Schwerter in Italien*, in «Prähistorische Bronzefunde», IV, I, 1970, p. 100.

⁽²³⁾ GRATL, 1977, p. 22.

⁽²⁴⁾ PLINIO, *Nat. Hist.* II, 53. SENECA, *Quaest Nat.*, II, 39,40,41. VIRGILIO, *Aen.* VIII, 429. Val. Fl. *Argon.* VI, 5.

⁽²⁵⁾ STOFFELLA, 1828, p. 18.

Alquanto particolare, secondo la Walde Psenner, è la forma del fascio di tre fulmini che la divinità regge nella mano destra. Questa caratteristica aveva indotto invece il Pichler ⁽²⁶⁾ a considerare tale elemento non tanto un fulmine bensì un tridente e, secondo il suo parere, la divinità rappresentata non era Giove ma il dio Nettuno. La Walde Psenner ⁽²⁷⁾ invece, concordando con la descrizione fornita dallo Stoffella, attribuisce il bronzetto al II secolo d. C. La studiosa inoltre sostiene che la statuetta di Giove riprenderebbe un modello risalente al IV secolo a. C., mentre il Beschi ⁽²⁸⁾ lo ritenne una copia dell'originale realizzato dallo scultore greco Leocare.

I REPERTI DI ROVERETO PRESSO IL FERDINANDEUM

Nell'anno 1819 un provvedimento imperiale impose alla città di Rovereto il rifacimento della pavimentazione stradale nelle principali vie cittadine e la costruzione di un nuovo sistema fognario ⁽²⁹⁾. Fu in occasione dei lavori di lastricatura nella «Piazza delle Oche» (oggi piazza Cesare Battisti) e nelle vie attigue fino alla contrada «Delle Scuole Normali» (oggi via Orefici) che venne portata alla luce una necropoli romana risalente al periodo medio-tardo romano. In essa furono rinvenuti alcuni reperti ossei, una quantità consistente di monete romane, anelli in argento e alcune lucerne in argilla. I reperti sono oggetto di un significativo articolo della Bruschetti ⁽³⁰⁾, di cui si parla più avanti.

Una serie di lucerne, oltre a quelle ritrovate a Rovereto, furono rinvenute anche presso gli abitati di Mattarello, Calliano, Volano, Lizzana e Ala. Una tra quelle rinvenute a Mattarello presentava, secondo la descrizione fornita dallo Stoffella ⁽³¹⁾, una decorazione a rilievo, raffigurante la testa di una baccante coronata da pampini. Due lucerne furono rinvenute anche a Lizzana; una recava impresso il bollo «*ATIME*», ossia il «marchio» della bottega che la realizzò, la seconda invece presentava, come la lucerna di Mattarello, una decorazione a rilievo raffigurante un cinghiale, entrambe facenti parte della collezione dello Stoffella e conservate presso il museo Ferdinandeum.

Tra i vari reperti rinvenuti nella necropoli roveretana, facenti sempre parte della collezione dello Stoffella conservata presso il Ferdinandeum, particolare

⁽²⁶⁾ WALDE PSENNER, 1976, p. 174.

⁽²⁷⁾ PICHLER, *Die Antiken im Museum zu Innsbruck*, in *Zeitschrift des Ferdinandeum* n. 19. Innsbruck 1875, p. 11.

⁽²⁸⁾ WALDE PSENNER, 1976, p. 174.

⁽²⁹⁾ BESCHI, *I Bronzetti Romani di Montorio Veronese*, Verona 1962, p. 61.

⁽³⁰⁾ STOFFELLA, *Sopra i sepolcri romani*, Rovereto 1826, p. 1.

⁽³¹⁾ BRUSCHETTI, *Una necropoli romana a Rovereto*, in «Ann. Mus. civici», IX, 1993, Calliano (Trento) 1994, pp. 11-32.

interesse suscitavano gli anelli in argento. Lo Stoffella ⁽³²⁾ ebbe modo di esaminarne tre e ne riportò una breve descrizione. Si trattava di anelli piuttosto grandi che presentavano nella parte superiore, dove solitamente erano incastonate le pietre preziose, delle paste vitree colorate su cui erano state impresse delle figure. Un primo anello mostrava l'immagine di uno scarabeo. Un secondo anello mostrava l'immagine di una Vittoria, raffigurata sospesa in aria con le vesti svolazzanti, con il capo cinto da una ghirlanda mentre regge in una mano una palma e nell'altra una corona. Il terzo anello invece raffigurava il cosiddetto «giudizio di Paride».

Per quanto riguardava gli altri anelli, osservò Stoffella ⁽³³⁾, non fu possibile distinguere le varie immagini riprodotte al loro interno a causa del loro pessimo stato di conservazione. Egli inoltre ritenne che la necropoli romana scoperta a Rovereto «*non fu certo cosa militare poiché il cerchio dei vari anelli è tanto ristretto, che a' dito d'uomo non potrebbe adattarsi. Solo per delicata mano di alcuna femmina servono questi, e di vero, che altre femmine entro le nostre tombe fossero seppellite si pare anche da un orecchino in quelle trovato*». Riguardo a questo orecchino lo Stoffella non ebbe modo di osservarlo in quanto nel momento in cui apprese la notizia del ritrovamento, l'orecchino era «*sciaguratamente andato smarrito*» e solo in seguito gliene venne fatta una breve descrizione. L'oggetto in questione, stando alle informazioni che egli ricevette, era formato da un sottilissimo filo d'oro avvolto in modo da formare una spirale.

Nella necropoli furono inoltre rinvenute, come si è già detto precedentemente, delle monete romane, di cui la maggior parte, secondo Stoffella ⁽³⁴⁾, era attribuibile all'epoca degli imperatori Nerone e Traiano. Una quantità minore di monete era attribuibile a Claudio il Gotico, mentre moltissime erano quelle appartenenti a Diocleziano, Valerio Massimiano, Costanzo Cloro, Galerio, Massenzio, Costantino il Grande, Costantino II, Costante, Giuliano l'Apostata, Valentiniano e Valente.

La presenza di queste monete indusse lo Stoffella a supporre che la necropoli dovesse risalire al III-IV sec. d.C. ⁽³⁵⁾ e ciò, secondo la sua opinione, implicava l'esistenza in quest'area, fin dal II sec. d.C., di un *vicus romanus*. Prima delle scoperte effettuate a Rovereto nel 1819 si era sempre ritenuto che l'origine della città fosse da attribuire all'epoca medievale, in quanto il primo documento menzionante la città reca la data del 1154 ⁽³⁶⁾.

Successivamente, come riferì Stoffella ⁽³⁷⁾, nella zona denominata «Dosso

⁽³²⁾ STOFFELLA, 1826, p. 4.

⁽³³⁾ STOFFELLA, 1826, p. 2 dell'appendice.

⁽³⁴⁾ *Ibidem*.

⁽³⁵⁾ STOFFELLA, 1826, p. 9.

⁽³⁶⁾ *Ibidem*.

⁽³⁷⁾ TARTAROTTI, 1754, p. 12.

del Pozzo» fu scoperta una seconda necropoli avente un'estensione minore rispetto a quella scoperta precedentemente. Anche in questo sepolcreto fu rinvenuta una serie di urne tutte disposte, come nel caso precedente, ai piedi della collina e al loro interno fu trovato lo stesso tipo di reperti archeologici presenti nella necropoli scoperta nel centro cittadino. Secondo lo Stoffella ⁽³⁸⁾ «*questi diversi ritrovamenti, non sono tanto disgiunti fra di loro da non vedersi a chius'occhi che, appartengono ad un medesimo sotterratoio lungo il quale appuntino corrisponde a' que' luoghi fuori de' paesi lungo le vie destinati dagli antichi al seppellimento de' morti*».

Stoffella morì nel 1833 e due anni più tardi, nel 1835, nuovi reperti emersero sotto il selciato della Piazza delle Oche. Si trattava, come riferì il Noriller ⁽³⁹⁾, di una decina monete romane (da Antonino Pio a Costantino II), di un parazonio (un pugnale) e di due cerchietti in ottone.

Negli anni tra il 1850 e il 1864, come riportarono lo Zeni ⁽⁴⁰⁾ e il Tomazzoni ⁽⁴¹⁾, furono effettuati ulteriori ritrovamenti. Nel 1854, secondo lo Zeni, «*in piazza delle Oche e nella contrada delle Scuole Normali lungo la linea dei Sepolcri Romani e dalla piazza delle Oche verso Rialto fino alla casa Nodari, si rinvennero 36 monete, vari cocci di mattoni, cerchietti d'ottone e una perla di smalto*». Nel corso degli scavi, come affermò il Tomazzoni, fu rinvenuta, nella medesima zona, una terza necropoli con dodici scheletri umani ancora conservati nelle loro urne in pietra, alcune monete databili all'età imperiale e altri oggetti di cui però egli non fornì alcuna informazione. Il Tomazzoni, come lo Stoffella, sostenne l'esistenza a Rovereto di un *vicus* romano, situato sulla sponda destra del torrente Leno, il quale doveva estendersi nella parte nord/nord-ovest della città.

L'Orsi ⁽⁴²⁾ in seguito riferì che nel 1873 furono rinvenute delle tombe romane all'interno di alcune abitazioni del centro storico «*segno chiaro che parte del sotterratoio fu coperto dalle case innalzate nei secoli scorsi*». Egli inoltre sostenne che Rovereto esisteva già in epoca romana ed «*era una grossa borgata e lo provano le importanti scoperte avvenute dal 1819 in poi*» ⁽⁴³⁾ e aggiunse che «*le monete raccolte nei sepolcri ci dicono che quel vicus durò fino al V secolo*». L'Orsi ipotizzò che il nome stesso del *vicus* romano dovesse essere *Roboretum* e che «*esso si conservasse per ben sei o sette secoli dagli scarsi abitatori latini dei contorni, finché dopo il mille cominciò a rifiorire di nuovo e a diventare proprio centro importante*».

Il Roberti ⁽⁴⁴⁾ successivamente confermò l'ubicazione del *vicus* romano sulla

⁽³⁸⁾ STOFFELLA, 1826, p. 25.

⁽³⁹⁾ STOFFELLA, 1826, p. 10.

⁽⁴⁰⁾ NORILLER, *I lavini di Marco*, Rovereto 1871, pp. 173-174.

⁽⁴¹⁾ ZENI, *Ritrovi di oggetti archeologici in Vallagarina*, Rovereto 1854, pp. 11-12.

⁽⁴²⁾ TOMAZZONI, *La romanizzazione della Val d'Adige*, Trento 1930, pp. 63-64.

⁽⁴³⁾ ORSI, *La topografia del Trentino*, Rovereto 1880, p. 19.

⁽⁴⁴⁾ ORSI, *Saggio di toponomastica tridentina*, Roma 1884, p. 58.

sponda destra del Leno. Infatti qui, come poté osservare, le testimonianze della presenza romana si rivelarono essere maggiori rispetto alla sponda opposta e in particolare nella zona compresa tra la piazza del Podestà e il Corso Bettini. Egli aggiunse inoltre che «né qui si arrestò lo sviluppo demografico del «pagus» divenuto già un vicus, perché sepolcreti e tombe isolate si sono trovati su su per viale Trento ai piedi della montagna fino oltre il convento francescano».

Inoltre il Roberti ⁽⁴⁵⁾ riferì di ulteriori ritrovamenti effettuati, nel 1872, in via Santa Maria, presso casa Betta, dove fu rinvenuta una moneta di Probo. Nel 1883, come egli riportò, durante i lavori di costruzione dell'albergo «Vittoria Nazionale» furono rinvenute alcune monete romane attribuibili a Vespasiano, Adriano, Antonino Pio, Domiziano e Faustino. Ulteriori ritrovamenti, aggiunte il Roberti ⁽⁴⁶⁾, furono effettuati negli anni tra 1897 e il 1898 nel cortile del municipio cittadino. Qui furono rinvenuti alcuni frammenti ossei e dei cocci in argilla, risalenti all'epoca romana.

La Bruschetti ⁽⁴⁷⁾, riferendosi alla descrizione delle urne sepolcrali compiuta dallo Stoffella ⁽⁴⁸⁾, nella quale erano menzionati «larghi mattoni, alcuni dei quali presentavano dei rialzi laterali propri delle tegole romane», vi riconosce l'esistenza di due tipologie di sepoltura, sia «alla cappuccina», realizzate con tegole a doppio spiovente, sia «a cassa fittile», costituite da tegole poste in verticale e in piano, atte a formare rispettivamente le pareti e la copertura.

In riferimento all'affermazione dello Stoffella ⁽⁴⁹⁾, secondo cui «fra l'ossame de' morti si sconstrarono molte monete romane, anelli d'argento e lucerne d'argilla», la Bruschetti ⁽⁵⁰⁾ ne sottolinea l'importanza in quanto viene così attestata la pratica del rito funebre inumatorio assieme al rito crematorio; inoltre, i reperti archeologici rinvenuti nella necropoli roveretana rientrerebbero perfettamente nel repertorio del corredo base delineato dal Cavada ⁽⁵¹⁾ per le necropoli situate a nord del lago di Garda.

La necropoli scoperta a Rovereto nel XIX sec. si era sviluppata, secondo la Bruschetti ⁽⁵²⁾, lungo un arco cronologico di quasi tre secoli, dalla fine del I alla seconda metà del IV sec. d.C. La studiosa conferma inoltre la tesi dello Stoffella ⁽⁵³⁾, secondo cui le varie urne erano state collocate «in ordinata fila» ai bordi della strada, come imponeva l'antico costume romano. Infatti secondo la Bru-

⁽⁴⁵⁾ ROBERTI, *La zona archeologica di Rovereto*, in «St. Tr. Sc. St.», XL, 1961, pp. 123-128.

⁽⁴⁶⁾ ROBERTI, *Rovereto prima della storia*, in «St. Tr. Sc. St.», XXXIV, 1955, pp. 162-163.

⁽⁴⁷⁾ ROBERTI, 1955, p. 163.

⁽⁴⁸⁾ BRUSCHETTI 1994, pp. 11-32.

⁽⁴⁹⁾ STOFFELLA, 1826, p. 2.

⁽⁵⁰⁾ *Ibidem*.

⁽⁵¹⁾ BRUSCHETTI, 1993, p. 12.

⁽⁵²⁾ CAVADA, *Testimonianze di età romana nel Basso Sarca*, in «Il Summolaco», II, 3, Arco 1985, pp. 5-32.

⁽⁵³⁾ BRUSCHETTI, 1993, p. 31.

schetti, tutti i rinvenimenti tombali, sia quelli descritti dallo Stoffella che quelli effettuati successivamente, attestavano che le urne erano state disposte ai lati di una strada, molto probabilmente la via principale del *vicus*, lungo un asse sud-nord. Tale asse comprendeva le attuali vie Mercerie, via Rialto, piazza C. Battisti, via Paganini, corso Bettini dietro palazzo Fedrigotti, e il «Dosso del Pozzo» descritte dallo Stoffella; la via Mazzini, la località denominata «ai Sabbioni Alti» e l'estremità settentrionale del Corso Bettini, citate dallo Zeni ⁽⁵⁴⁾; il corso Bettini (tra palazzo Alberti e via Sticotta) studiate dall'Orsi ⁽⁵⁵⁾; via della Terra, piazza Podestà e la zona del Brione, descritte dal Roberti ⁽⁵⁶⁾.

Allo stato attuale delle conoscenze, sottolinea la Bruschetti ⁽⁵⁷⁾, risulta invece alquanto difficile riuscire a stabilire con certezza se le varie necropoli rinvenute a Rovereto nel XIX secolo appartenessero ad un unico centro o a più nuclei. La totale assenza di strutture abitative non ha permesso infatti di formulare alcuna ipotesi precisa riguardo le modalità di insediamento, in età romana, nell'area della città di Rovereto.

LE ISCRIZIONI ROMANE RINVENUTE A RIVA DEL GARDA

Sempre nella suddetta lettera, conservata presso il museo Ferdinandeum di Innsbruck ⁽⁵⁸⁾, lo Stoffella descrive alcuni dei reperti rinvenuti nella città di Riva del Garda agli inizi del XIX secolo. Due epigrafi romane, scrisse lo Stoffella, furono «*cavate per mia cura dalle rovine della chiesa di San Cassiano, dove erano state messe in lavoro come le altre pietre. Probabilmente servirono di base a qualche pilastro o colonna*»; è forse da attribuire proprio a questo impiego il fatto che le epigrafi si presentino mutile in alcune loro parti.

Una di queste iscrizioni, mutila nella parte laterale destra, reca: *Vivus F(ecit) / Lubiamu[s] / Triumi EBUS[I] / f(ilius) Palariacu[s] sibi et LUBIANO* ⁽⁵⁹⁾. Questa iscrizione venne ritenuta dallo Stoffella ⁽⁶⁰⁾ un reperto di notevole importanza per due ben precisi motivi. Innanzitutto nessuno, degli eruditi locali, prima di lui, si era preoccupato di pubblicarla; in secondo luogo «*mostra eziandio una*

⁽⁵⁴⁾ STOFFELLA, 1826, p. 10.

⁽⁵⁵⁾ ZENI, 1854, p. 11.

⁽⁵⁶⁾ ORSI, 1880, p. 20.

⁽⁵⁷⁾ ROBERTI, 1955, pp. 163-164.

⁽⁵⁸⁾ BRUSCHETTI, 1993, p. 32.

⁽⁵⁹⁾ Lettera inedita datata 24 aprile 1832, conservata presso la Biblioth Tirolens TOM. MCC. LX, n.754, presso museo Ferdinandeum di Innsbruck.

⁽⁶⁰⁾ *VIVUS F(ecit) / Lubiamu[s] / Triumi EBUS[I] / f(ilius) Palariacu[s] sibi et LUBIANO* (cfr. CIL, V, 4992 = CHISTÈ, *Epigrafi trentine*, Rovereto 1971, n.153, p. 200 = ROBERTI, *Tabula Synoptica*, in «St. Tr. Sc. St», XXXI, 1952, p. 138 = CAMPI, *Il sepolcro di un seviro bresciano*, in «AARov» 161 (1911), Rovereto 1912, pp. 321-332 = ORSI, *La topografia del Trentino*, Rovereto 1880, p. 43.

relazione con un Lubiamo che a Trento aveva fatto erigere un monumento al dio dei monti, situato nella mitologia latina sotto il nome di Hercules Saxanus »⁽⁶¹⁾. L'epigrafe rinvenuta presso la chiesa di San Cassiano faceva parte della collezione dello Stoffella e in seguito acquistata dal museo Ferdinandeum di Innsbruck, dove tuttora si trova.

Sempre presso la chiesa di San Cassiano a Riva del Garda fu rinvenuto un bassorilievo raffigurante, secondo lo Stoffella⁽⁶²⁾, il dio Vulcano. Secondo la descrizione che egli ne fornì, Vulcano è rappresentato mentre con la mano sinistra stringe con la tenaglia una celata sopra l'incudine e nella mano destra un martello per forgiarla. Di fronte al «dio del fuoco» è posta invece una figura femminile raffigurata nell'atto di porgere alla divinità una coppa, contenente molto probabilmente del vino o dell'ambrosia. Assai complessa, secondo lo Stoffella, era l'identificazione di questa figura. Egli scartò l'ipotesi che quest'ultima fosse Venere, moglie di Vulcano, in quanto non presentava l'abbigliamento con cui solitamente la dea era raffigurata. Suppose invece che tale figura dovesse raffigurare o Agide o «una delle statue d'oro che per arte meccanica servirono Vulcano». Questo bassorilievo rivestiva un'importanza notevole in quanto, a detta dello Stoffella, costituiva, agli inizi dell'Ottocento, l'unico reperto di questo tipo fino ad allora rinvenuto in questa zona. Inoltre era strettamente collegato alla particolare venerazione che le genti bresciane, poste lungo la sponda settentrionale del lago di Garda, ostentavano nei riguardi del dio Vulcano. Anche il bassorilievo entrò a far parte della collezione dello Stoffella, poi acquistata dal museo Ferdinandeum di Innsbruck.

L'Orsi⁽⁶³⁾, verso la fine del XIX secolo, ebbe l'opportunità di osservare questo bassorilievo e fornì una propria interpretazione. Egli rilevò che era stato scolpito «sopra una lastra quadrilatera di pietra arenaria d'Arco» e aveva un'altezza di cm. 60, una larghezza di cm. 70 e uno spessore di cm. 22. Nella parte inferiore la pietra era stata completamente tagliata e ridotta a forma circolare, «troncando i piedi delle figure allo scopo di adoperare il masso come base di una colonna». Entrambe le figure hanno un'altezza di circa cm. 40. Quella posta nella parte destra, è rappresentata coperta da un chitone che scende fino ai piedi

(61) Lettera inedita datata 24 aprile 1832, conservata presso Biblioth Tirolens TOM. MCC. LX, n.754, presso museo Ferdinandeum di Innsbruck.

(62) ILS, 3457: *Heculi Saxano / Lubiamus Endrubi / Quintalli (filius) / v(otum) s(olvit) l(ibens) [m(erito)]*. cfr. CIL, V, 5013 = CHISTÈ, *Epigrafi trentine*, Rovereto 1971, n.15, pp. 34-36 = DAL RÌ - TOMAZZONI, *Storia del Trentino*, Rovereto 1952, p. 110 = ROBERTI, *Il Corpus dei relitti*, in «St. Tr. Sc. St.», XXXI, 2, 1951, pp. 1-27 = DEGRASSI, *I culti romani*, in «Archivio Veneto», XXVI, 1940, p.105 = ZOTTI, *Delle iscrizioni romane*, in «Il Trentino» del 28-10-1868, n. 247 = GIOVANELLI, *Über den Saturnus-Dienst*, in «Beiträge zur Geschichte Tirols» 1828, p.38 = STOFFELLA, *Esame di alcuni scritti*, Verona 1827, p. 77 = CRESSERI, *L'ara trentina di Ercole Saxano*, Trento 1762, pp.1-13.

(63) Lettera inedita datata 24 aprile 1832, conservata presso la Biblioth Tirolens TOM. MCC. LX, n. 754, presso museo Ferdinandeum di Innsbruck.

ed è sostenuto, all'altezza dei fianchi, da una cintura. Questa figura, che secondo l'Orsi «*puossi giudicare una donna dai resti di acconciatura che ancora si possono scorgere sul suo capo*», è rappresentata nell'atto di porgere, alla persona che le sta di fronte, un oggetto. Molto probabilmente doveva trattarsi, anche se le pessime condizioni del reperto non permisero di identificarlo, o di una scodella o di una patera.

Nella mano sinistra la donna regge invece una brocca che doveva contenere il liquido da versare.

L'altra figura, evidentemente maschile, indossa una breve tunica che scende fino alle ginocchia e avvinta alla vita da una cintura. La tunica a maniche corte lascia scoperto quasi tutto il braccio e il gomito, mentre sopra la tunica l'uomo indossa una sorta di corto grembiule o falda. Egli nella mano destra tiene un martello mentre nella sinistra un martello più grande che «*quasi in atto di sospendere il lavoro appoggia ad un incudine posta su di un cippo in mezzo alle due figure*». L'Orsi ritenne il reperto databile al II secolo, in quanto «*la condotta del pannello e della muscolatura, malgrado la mala conservazione della pietra, tradisce l'opera di uno scalpello valente dei buoni tempi imperiali*». L'immagine, secondo la sua opinione, rappresentava, la visita di Afrodite nella fucina di Efesto. Oltre a ciò il bassorilievo doveva far parte di qualche tempio pagano edificato nel medesimo luogo dove il reperto venne ritrovato in quanto, come sostenne l'Orsi ⁽⁶⁴⁾ «*la natura stessa del monumento ci distoglie dal credere ch'esso ornasse qualche costruzione funebre*».

Tale raffigurazione, sebbene sia andata perduta, è ritenuta dagli studiosi moderni, una semplice riproduzione di un'officina di un fabbro e non, come invece ritennero lo Stoffella e l'Orsi, la fucina del dio Vulcano ⁽⁶⁵⁾.

⁽⁶⁴⁾ ORSI, *Monumenti cristiani del Trentino*, in «Archivio Storico per Trieste, l'Istria e il Trentino», II, Roma 1883, nota 2, pp. 129-148.

⁽⁶⁵⁾ ORSI, 1883, nota 2, p. 140.

⁽⁶⁶⁾ PACI, *L'Alto Garda e le Giudicarie in età romana*, in BUCHI (a cura di), *Storia del Trentino*, II, Bologna 2000, p. 459.

